Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1786 - Inverno

4701

Alonzo, e Cora

Dr

M Francesco Bianchi -

Teat.o a S. Benedetto.

Dimesso -

J.

Marco Cornaro C: degli Alessandri.

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
01
NO
BRAIDENSE

N. 1276

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4701
BRAIDENSE
MILANO

ALONSO, E CORA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1786.

IN VENEZIA,
MDCCLXXXVI.
PRESSO MODESTO FENZO
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

LA costante osservazione fà invariabilmente conoscere, che tutto ciò, che ha rapporti col Teatro deve essere addattato al genio corrente, onde meritarsi l'approvazione di chi vi concorre. A tale evidenza di fatto ceder deve uno scrupoloso attaccamento alle Leggi del Melodramma, ed uno sfarzo d'ingegno.

Ho espressa una verità, che non ha la menoma eccezione, e che giustifica pienamente gli scrittori Drammatici in quelle inegualità, che sono una conseguenza immediata della prima proposizione. Comprenderà pertanto ciascheduno, che nella formazione del Dramma presente io sono stato costretto ad esattamente seguire la massima proposta per-

chè appoggiata ſulla ferma baſe delle oſſervazioni, e dei fatti.

Riſpettarò tuttavolta il giudizio, qualunque ſarà, ſopra la mia produzione, e ringrazierò una Critica ragionata, ed imparziale, perchè ſola può rendermi avvertito dei corſi errori.

Il primo rifleſſo è prodotto dalla debita venerazione che deveſi avere ad un Pubblico: il ſecondo da una spregiudicata intima cognizione di me medeſimo.

AR-

ARGOMENTO.

Alonſo Molina approdato con *Pizzaro* alle ſpiagge dell'America per conquiſtare il *Perù*, e moſſo da un ſentimento di pietà per quei Popoli, che attender non ſi potevano la rovina, che venìa loro apparecchiata dalle Armi degli Spagnuoli, ſegretamente ſi portò nel Regno di Quito ad avvertirli del loro pericolo. Regnava *Atahualpa* (nel Dramma *Ataliba*) ottimo Re, da cui fù accolto Alonſo con quell'amorevolezza, e riconoſcenza, ch'è propria d'un cuore ſenſibile. Il di lui egregio carattere, e le cognizioni, che porſe a quei Popoli operarono in modo, che venne da eſſi chiamato Padre, e difenſore con i ſegni più evidenti di tenerezza, e riſpetto. Egli avrebbe goduto d'una perfetta tranquillità frammezzo un Popolo, a cui era sì caro, ſe l'Amore non aveſſe interrotte le dolcezze del ſuo vivere. La tenera *Cora* fù l'innocente cagione delle da lui ſofferte mortali inquietudini. Adorna dei vezzi i più luſinghieri d'una florida gioventù eccitò nel cuore d'Alonſo le fiamme d'un fervido amore, di cui ella medeſima ne riſentì gli effetti

con pari violenza. Si amarono reciprocamente con estrema tenerezza, e se un' avvenimento fatale non avesse turbata la loro corrispondenza, avrebbero potuto chiamarsi compiutamente felici. *Hvascar* Fratello d' *Ataliba* altero e crudele quanto era l' altro di carattere clemente per ingiuste pretese mosse al Fratello una Guerra feroce. Penetrato *Alonso* dal pericolo d' una discordia, di cui era l' esito incerto, s' interessò per la pace commune, e fù da *Ataliba* inviato al Fratello per trattarvi un' accomodamento. Egli partì dopo aver giurata a *Cora* una eterna fedeltà, e promettendole di farla sua Sposa avendo consumati gli affari del Regno.

Ella era destinata a servire come Ministra del Tempio del Sole Divinità di que' Popoli, poichè discendeva dalla Famiglia degl' *Incas*; e nell' assenza dell' amante senz' altro soccorso che quello delle sue lagrime le convenne stringere solennemente, quei voti, ai quali era chiamata per essere di stirpe Reale senza che potesse concorrere il suo cuore ad un sagrificio di se medesima tanto crudele. Ritornò *Alonso*, ed ammesso dal Re ad un sagrificio nel Tempio rivide *Cora* solo per conoscere d' averla sempre perduta. Compreso dalla più nera disperazione si recò a pascere l' affanno mortale nel vagheggiar quelle mura, che rinchiudevano il suo tesoro. L' Amore ebbe finalmente pietà del suo grave tormento. Un improvviso tremuoto cagionato dall' eruzione d' un vicino Vulcano fè crollare parte del Tempio, e gli aprì l' adito onde riunirsi al suo bene. Entrò coraggiosamente frà le ruine, e dalle medesime s' involò con

con l' atterrita *Cora*; ma inseguiti dallo stesso Ataliba, che conosceva doversi posporre qualunque riguardo al dovere di Re, furono arrestati, e venne condannata *Cora* alle fiamme conforme il senso della Legge. Il dolore, la disperazione e l' amore animarono *Alonso*. Egli parlò al Popolo Autor della Legge con tanta energia, che abolita questa gli venne restituita la vezzosa *Cora*, e di consentimento del Re la fece sua Sposa.

I fatti parte veri, e parte verisimili sono tratti dagl' *Incas* del Signor *Marmontel* ed altri da me ne furono immaginati ed aggiunti per maggior interesse del Dramma. L' azione comincia dal ritorno d' *Alonso* presso *Ataliba* dopo l' Ambascieria ad *Huascar*, come si è accennato di sopra. L' oscuramento del Sole era un presagio dei più funesti per quei Popoli.

ATTORI.

ATALIBA Re di Quito.
Il Sig. Vincenzo Maffoli.

ALONSO amante di Cora.
Il Sig. Domenico Bedini.

CORA Vergine del Sole.
La Sig. Anna Andreozzi.

AMAZILI ſua compagna nel Tempio.
La Sig. Tereſa Benvenuti.

ZAMORO amico d'Alonſo.
Il Sig. Domenico Maſſi.

BERINTO confidente del Re.
Il Sig. Giuſeppe Deſirò.

Cori del Popolo.

La Scena è in Quito.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Franceſco Bianchi Accademico Filarmonico.

BAL-

BALLERINI.

Li Balli ſono d'Invenzione, e Direzione del Signor

ANTONIO MUZZARELLI.

ESEGUITI DALLI SIGNORI.

Primi Ballerini Seri.

Il Signor Antonio Muzzzarelli. § La Signora Antonia Muzzarelli. § Monſieur Carlo Auguſto Favie.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Lenna. § La Sig. Colomba Torſelli.

Prima Ballerina di mezzo Carattere fuori de' Concerti.

La Signora Tereſa Bandettini.

Altri Ballerini fuori de' Concerti.

Il Sig. Giacomo Oſteci. § La Sig. Luigia Bardini.

Figuranti.

Li Signori	§	Le Signore
Giovanni Marten.	§	Margherita Bei.
Giovanni Banchetti.	§	Giovanna Serafini.
Giovanni Capra.	§	Franceſca Ricci.
Filippo Porcelli.	§	Samaritana Serafini.
Gaſparo Stellato.	§	Geltruda Serandrei.
Paolo Toſoni.	§	Giuditta Serafini.
Pietro Nolli.	§	Catterina Saifogher.
Vincenzo Ghetti.	§	Tereſa Capra.
Luigi Minoza.	§	Franceſca Toldi.
Aleſſandro Roſſi.	§	Angela Campilli.
Ferdinando Conti.	§	Roſa Roſſi.
Antonio Secherato.	§	Franceſca Menozzi.

Il Veſtiario è di ricca, e vaga Invenzione del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Delizioſa Campagna, che termina col mare. Parte eſterna del Tempio del Sole da un lato. Sole nell'orizzonte, che ſpunta.
Soggiorni delle Vergini del Sole nel Tempio.
Stanze nclla Reggia.
Interno magnifico del Tempio del Sole:
Ara nel mezzo, ſu cui arde il ſacro fuoco.

ATTO SECONDO.

Stanze nella Reggia.
Soggiorno delle Vergini del Sole nel Tempio.
Recinto di mura, che circonda il Tempio del Sole, parte del quale ſi ſcuopre al diſſopra delle mura ſteſſe.
Boſco corto.
Foltiſſimo Boſco, le cime del quale ſono illuminate dal fuoco del vicino Vulcano.

ATTO TERZO.

Luogo funebre con voragine di fuoco in proſpetto, che s'apre a ſuo tempo. Trono ammantato di nero alla deſtra.

Le Scene ſaranno del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa Campagna, che termina col mare. Parte eſterna del Tempio del Sole da un lato. Sole nell'Orizzonte, che ſpunta.

Ataliba, Zamoro, Berinto, ed Americani, che dopo eſeguita l'Adorazione al Sole cantano il

Coro.

SOrgi ſereno o Nume,
E l'erbe abbella, e i fiori:
Scenda con aureo lume
Nell' alme il tuo favor.

Atal.

Lungi le ſtragi, e 'l ſangue
Regni con noi la pace.

Zam., ed At.

E con amica face
Rida la gioja ognor.

Coro.

Sorgi ſereno o Nume ec.

Zam. Mio Re che penſi mai? perchè turbato
Fiſſi al ſuolo i tuoi lumi?

At. E non rammenti

Quai del crudel germano
Fur le minaccie, e l'ire? ei vuol di guerra
Il fulmine arrecar : vuol, che il mio Regno
Del ſuo furor ſia preda : il caro Alonſo
Non riveggo tuttor : Nunzio di pace
A lui n'andò , ma non ritorna ancora.
Ogni novella Aurora
Mi trova incerto . Tu il commun periglio
Tutto comprendi , e vedi:
E de' palpiti miei ragion mi chiedi?

Zam. Ma attendi Alonſo almeno,
Non diſperar . Talvolta a noi vicino
E' un momento felice
Quando lungi ſi crede.

At. Ondeggia intanto
Frà timori queſt' alma .... Oh Ciel! che miro! ...
(*paſſa una nuvola, che oſcura il Sole, e la Scena. Si ſollevano l'onde del mare, e ciaſcheduno dà ſegni di ſpavento.*
Quanto orror mi circonda,
E di freddo ſudor tutto m' inonda!

Zam. Dal turbine ſi fugga,
E da notte sì orrenda.

At. E fine al mio dolor dal Ciel s' attenda.
(*ſi ritirano tutti dalla parte del Tempio.*

SCE-

SCENA II.

Si vede una barchetta , che approda mentre và calmandoſi il mare , e ritorna la ſerenità ; dalla quale eſce Alonſo con due Americani, che ſi fermano indietro.

CAre ſponde a voi ritorno,
Vi riveggo amate arene;
Ah mi dite ſe il mio bene
Serba a me coſtante il cor.
Piagge per me felici
Io vi riveggo alfine. Il mio teſoro
Tornerò a rimirar. Il piè ſi volga
Prima alla Reggia .... ma Ataliba ei ſteſſo ....
(*mentre vuol partire s' incontra in Ataliba , ch' eſce di nuovo con Zamoro , e Berinto.*
Sommo Re a' piedi tuoi ....

At. Dammi un ampleſſo.
(*lo abbraccia.*
Fu' di timori , o amico,
Ingombro il tuo cammino?

Al. Non m' è grave il periglio
Se l' incontro per te.

At. Grato mi chiamo
Al tuo bel cor : ma impaziente ſono
D' intender la mia ſorte:
Dimmi : il german che penſa?
Huaſcar che mai riſſolſe?

Al. Oh Dio!

At. T' intendo:

Loquace è il tuo ſilenzio.
Al. Il faſto inſano
Ver te 'l rende inumano.
At. E il mio voler?
Al. Diſdegna.
At. Le offerte mie?
Al. Ricuſa.
At. E vuol?...
Al. Crudele
Il tuo Regno repente
D'armi, e armati inondar di sdegno ardente.
At. Popoli non ſi tardi : ovunque intorno
S'appreſtino di guerra
I ſegni marziali, e di furore
S'armi ciaſcun. Ma pria ſull'ara al Nume
Offraſi ſagrificio. Tu Zamoro
Vanne al Tempio, e alle Vergini il mio cenno
Fa, che toſto ſia noto:
Il rito in queſto dì compiaſi, e 'l voto.
Zam. Tutto pronto ſarà. Volgo i miei paſſi
Toſto al Tempio, o Signor : propizio il Cielo
Difenderà il tuo Regno
Dal reo furor d'un'Oppreſſore indegno.
Vedrai depreſſi, e vinti
I rei nemici alteri :
E di catene avvinti
Ti chiederan pietà.
Sparger dovrai ſudori
Di ſangue aſperſo il fianco :
Ma d'immortali allori
Cinto il tuo crin ſarà. (*parte.*

SCE-

SCENA III.

Ataliba, Alonſo, e Berinto.

At. TRoppo fiero deſtin!
Al. Signor che temi?
Il tuo valor richiama : armi ſian pronte;
Ripara i danni tuoi, vendica l'onte.
At. Ah l'ire de' mortali
Non mi danno terror : del Nume irato
M'atterriſce lo sdegno.
Al. Siede Giuſtizia al Nume
Compagna in Trono, non temer : fedeli
Sono i Popoli a te : tu della pace
Sempre foſti ſeguace;
E ſolo a tua difeſa
Trattar l'armi t'aſtringe ingiuſta offeſa.
At. Diſponga il Ciel : ma di ripoſo, Alonſo,
Hai d'uopo, lo conoſco, e tu lo guida
A placido ſoggiorno. (*a Ber.*
Ber. I cenni tuoi
Eſeguiti ſaranno.
Al. Il Ciel riſerbi
A giorni più felici
I fidi al Regno tuo Popoli amici.
(*parte con Ber.*
At. O Nume, che benefico, e pietoſo
Sei per l'alme fedeli : Ah in me placato
Volgi, e ſereno il ciglio
Nel cimento fatal nel mio periglio.

Frà l'orror, che mi circonda
Ah di luce un raggio ſplenda:
Sacro Nume in me diſcenda
Tuo conſiglio, e tuo favor.
L'alme fide a queſto Impero
Serba a lieta amica ſorte:
Ed il turbine sì nero
Tutto volga in me il furor. (*parte.*

SCENA IV.

Soggiorno delle Vergini del Sole nel Tempio.

Cora, ed Amazili.

Am. COra perchè ſi meſta? I giorni ſempre
Dolente paſſerai? E la cagione
Mi ſarà ignota ancora
Dell'affanno mortal, che ti divora?
Co. Amazili non più: qual vero affetto
A me ti ſtringa io già conobbi appieno:
Verſerò nel tuo ſeno
Del mio martir l'arcano: ah tu mia fida
Conſolami, ſe il puoi.
Am. Parla.
Co. Ti ſia
Paleſe alfin, che adoro
Il prode Alonſo: a queſte ſpiagge ei giunſe
Sconoſciuto, tu 'l ſai: l'empio conſiglio
Fè de' compagni ſuoi,
Soſpinto da pietà, paleſe a noi.
Qual amico lo accolſe,

E pur

E pur l'onora il Re. Fù il ſuo bel core
Toſto a' Popoli noto. Ognun lo chiama
E Padre e difenſor. Doveva io ſola
Non amar un'oggetto
Ai Popoli, e al mio Re così diletto?
Am. Che mi narraſti mai?
Co. Pria che miniſtra
Foſſi nel Tempio ad adorarlo appreſi.
Dal ſuo labbro m'inteſi
Sua ſperanza chiamar. Ei parte; e intanto
Perchè di regia ſtirpe, io ſtringer debbo
Queſti voti fatali: ad eſſi l'alma
Sottoporſi negò: parlava il labbro,
Ma ricuſava il cor: vittima fui
Del dovere di Figlia; e iniqua ſorte
Di barbare mi ſtringe aſpre ritorte.
Am. Volgiti al Nume: aita
Egli a te porgerà: ma chi s'appreſſa?
Ecco giunge Zamoro
Del noſtro Re meſſaggio.
Co. Nè benefico a me v'è in Cielo un raggio?

SCENA V.

Zamoro, e dette.

Zam. COra a te il Re m'invia,
Che in tal giorno deſia
Offrir ſolenne ſagrificio al Nume.
Co. Ubbidirò.
Zam. Frà pochi iſtanti al Tempio

Egli il piè volgerà.

Ce. Nè un sol momento
Tarderò al mio dover . Amica vanne:
Alle Compagne il cenno
Del nostro Re palesa : io le precedo.

Am. Eseguirò.

Co. Palpiti miei calmate
Un sì fiero tormento ; e voi funeste
Immagini , che il cor mi lacerate,
Un istante di pace a me donate.
Sventurata in tanti affanni
M'abbandona la speranza:
Ah non può la mia costanza
Tante pene tollerar.
Grave oh Dio ! d'angoscia amara
Già mi trema oppressa l'alma:
E dal Ciel serena calma
Non mi lice un dì sperar.

(*parte.*

S C E N A VI.

Zamoro, ed Amazili.

Zam. AMazili e perchè da gravi affanni (da
Cora è oppressa mai sempre,e a forza ascon-
Quel, che l'alma le opprime aspro tormento?

Am. Invano ognora io tento
Trar dal suo labbro la cagion fatale
Di si lungo penar.

Zam. Forse paventa
Que' prodigj fatali, che sdegnato

Il

Il Ciel ne mostra . Ma chi serve al Nume
Non dovrebbe tremar.

Am. E'il nostro core
Inquieto ognor, nè sa ciò , che desia;
Ed è l'umana voglia
Incerta come all'aure è lieve foglia.
Si brama un'oggetto,
E il cor lo sospira:
Ma fugge il diletto
Se il ben si godrà.
Fra mille desiri
Frà mille martiri
Il core ondeggiando
Mai posa non ha. (*parte.*

Zam. Vadasi al Re: s'affretti
Il nume di placar cotanto irato,
Onde a lieto ci serbi, e amico fato. (*par.*

S C E N A VII.

Stanze Reali nella Reggia.

Ataliba, Alonso, e Berinto.

Al. SIgnor che pensi! E quale or si t'affanna
Pena crudel tiranna!
I Popoli animosi armansi a gara
E d'armi, e di valor.

At. E perchè mai
Tanto innocente sangue
Risparmiar non pos'io ? nel tuo valore
Riposo appieno in sì fatal cimento.

A IO *Al.*

Al. Ah tu aggiungi tormento
Con timor ſi crudele
All'alma mia. Vedrai, che il ſangue iſteſſo
Io per te ſpargerò.
At. Sì bella fede
Sommi onori richiede. Al Tempio, o fido,
Meco il piè volgerai,
E al ſagrificio ſpettator ſarai.
Sappi, che morte è pena
Allo ſtranier, che penetrarvi ardiſca
Senza, che il Re il conceda.
Al. Grato agli onori tuoi
Sempre, o Signor...
At. Torna Zamoro a noi.

SCENA VIII.

Zamoro, e Detti.

Zam. TUtto, mio Re; s'appreſta
Pel ſagrificio uſato.
At. Dimmi la nuova Vergine vedeſti?
Zam. Poc'anzi ad eſſa favellai.
At. E ſerba
Ancor dolente il ciglio!
Zam. Tale a me raſſembrò,
At. Miſera!
Zam. Deve
Rinnovar il ſuo voto in queſto giorno,
Ed il rito compir ad eſſa aſpetta.
At. Alonſo omai t'affretta;
Meco ne vieni al Tempio.
Al. I paſſi tuoi
M'è

M'è legge ſeguitar. Servo, ed amico,
E ſcudo, e difenſor, qual più ti piace,
Sempre ſarò. Vedrai ſe albergo in petto,
E ſe per te m'avvanza
Gratitudine, amor, fede, e coſtanza.
Frà mille acciari in Campo
Saprò morir da forte:
E l'alma a te coſtante
L'orror dell'empia morte
Nò non paventerà.
Fremano l'ire ultrici
Fulmini il Cielo irato:
Pur ch'io ti mora a lato
Lieto il morir ſarà.

SCENA IX.

At. Zam., e Ber.

Ber. ALma fedel!
Zam. E' degno
Alonſo d'alti onori. Il ſuo bel core
Segue ſolo virtude.
At. Ei mio compagno
Sarà frà l'ire in Campo.
Zam. E ſul feroce brando
Vittoria recherà.
At. Fauſto a'tuoi voti
Arrida il Ciel. Si vada
Il ſagrificio a offrir: ah il nume torni
Con lieta pace a noi ſereni i giorni.

SCENA X.

Interno magnifico del Tempio del Sole. Ara nel mezzo, ſu cui arde il ſacro fuoco.

Americani, che intrecciandoſi con ghirlande di fiori accompagnano con feſtoſa danza il ſeguente

Coro.

SPlendi dall'etera
Nume adorabile:
Tua luce fulgida
Spargi nel cor.
Tien lunge il fulmine
Di ſtragi barbare;
Di notte lurida
Togli l'orror.

Terminato il Coro eſce da una parte Ataliba, che s'avvanza verſo l'Ara, e Zamoro, che ſi ferma con Alonſo diſcoſto dalla medeſima: e dall'oppoſta parte eſcono Cora, ed Amazili. Cora avrà nelle mani una ceſtella con fiori e frutta. Ella ſi avvicina all'ara dirimpetto ad Ataliba.

At. Onnipoſſente nume,
Che con eterno lume
Doni alle umane coſe e ſpirto, e vita:
Nume al cui roſſeggiar dal Gange fuora
Tutto ovunque s'indora;
S'imporporan le roſe, e di colori
Si rinveſtono i fiori;

Di me, del Popol mio deh accogli i voti,
Ch'offrono i cori al nome tuo devoti.

Cora gitta nel fuoco ſacro le frutta, e mentre ne ſegue la loro conſunzione Alonſo la riconoſce, e dà i più eſpreſſivi ſegni di ſorpreſa, e doloredi naſcoſto del Re, indi s'avvicina con entuſiaſmo a Zamoro.

Al. (Zamoro dì; m'inganno? E'Cora quella
Che al ſagrificio aſſiſte?)
Zam. (E'Cora.)
Al. (Quando?...
Come ſtrinſe tai voti?.. Eſſa!..)
Zam. (Ti frena
Se perderti non vuoi.)
Al. (Stelle! la ſorte
(*Cora anch'eſſa averà riconoſciuto Alonſo, e, celatamente agli altri, paleſerà l'eſtrema agitazion del ſuo cuore.*)
Potea più crudelmente
Contro me congiurar!)
Co. (Cieli! chi innanzi
Mi veggo mai! ſoccorſo, o nume.)
(*ſi avvanza verſo Amazili.*
At. Cora
Compiſci il tuo dover.
Co. Eccomi all'ara
(*dopo d'aver fatti interrottamemte due paſſi verſo l'ara và a poco a poco mancando, e viene ſoſtenuta da Amazili. Alonſo con poca riſſerva ſeguirà gli impulſi della ſua paſſione; ed Ataliba reſta con ſorpreſa di dolore oſſervando i movimenti degli altri.*

Pronta mio Re... ma oh Dio! qual freddo gelo
Mi ſtringe il cor... la luce
S'invola agli occhi miei...
Tremo... palpito... aita... io manco... oh dei!...
a 3 Ciel che miro! o infauſto evento!
Tutto o dio! gelar mi ſento,
E non poſſo reſpirar.
Co. Ove ſon? oh quanto orrore!
(*rinvenendo, eguardando quà e là confuſamente.*)
Deh pietà del mio dolore,
Deh mercè del mio penar.
Zam. ed Al. Più me ſteſſo in me non trovo
Cora ed Am. Quale pena in ſeno io provo!
At. Che riſſolvere? che far?
a 5 Ah che l'alma in tanto affanno
Sento in petto già mancar.
At. Perchè mai la ſorte ingrata (*verſo Cora.*
Vuol che inſulti, o indegna il nume?
Co. Sono oppreſſa, e ſventurata,
E di più non poſſo dir.
Al. Deh Signor pietà per lei..
At. Non t'aſcolto...
Am. E'un innocente...
At. Taci: io fremo...
Zam. Ah nò: ti calma...
At. Cerco l'ira invan frenar.
a 5 Mille affetti intorno al core
Già mi deſta il mio tormento:
Ah la ſmania in tal momento
Vuol queſt'alma lacerar.

Fine dell'atto Primo.

GLI AMORI

DI CLODIO, E POMPEA

BALLO EROICO PANTOMIMO

D'invenzione, e direzione del Signore

ANTONIO MUZARELLI

ESPOSTO PER LA PRIMA VOLTA

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN BENEDETTO.

La Muſica tutta nuova è del Signor

VITTORIO TRENTO.

ARGOMENTO.

È noto a quali eccessi abbia sempre trasportato gli uomini l'ambizione, ed il fanautismo. La Romana Storia, specialmente negli ultimi tempi della Repubblica, ne somministra degli esempj i più strepitossi. L'ostinazione di Quinto Pompeo Rufo nell'aver voluto maritare a Cesare la propria figlia Pompea, a dispetto della di lei amorosa passione per Clodio, dà a divedere bastantemente, quanto pernicioso riesca, ancò agli stessi padri, il Sacrificare gli affetti, e le inclinazioni delle loro figlie ai capriccj della vanità. In fatti la profanazione intentata da Clodio nel Tempio della Dea Bona, ove s'introdusse in abito femminile, per vagheggiare con libertà la sua amante, già Sposa di Cesare, e gli altri eccessi, a cui lo trasportò il suo smoderato amore per la medesima, a qual tragico fine non avrebbero ridotto quelle due nobilissime Famiglie, se la generosità, e prudenza di Cesare non avesse con un'accorta noncuranza soppresso nel suo nascere i vivi risentimenti, che la rigida Aurelia andava sempre più

avvalorando? Il ripudio, che Ceſare ne fece, volle, che compariſſe più un effetto di delicatezza, che una perſuaſione dell'infedeltà di Pompea, proteſtandoſi: *che la moglie di Ceſare non ſolo dovea eſſer libera da ogni delitto, ma eſente ancora da ogni ſoſpetto.*

Così Plutarco, e Suetonio nella Vita di Ceſare; dai quali ſiccome non rilevaſi una preciſa contezza del fine di queſta ſventurata Amante, così, nel fondare ſul compleſſo di queſti fatti il mio Ballo, ho creduto poter liberamente adottare quelli accidenti, che ſono alle Teatrali rappreſentanze più analoghi.

PERSONAGGI.

CESARE Spoſo di

POMPEA, amante di

CLODIO.

QUINTO POMPEO Ruſo *Padre* di Pompea.

AURELIA *Madre* di Ceſare.

EBRA *Confidente* di Pompea

Gran Veſtale, con ſuo ſeguito.

Un Sacerdote.

Senatori Romani, e Soldati.

ATTO PRIMO.

Atrio magnifico, per cui s' aſcende al Campidoglio.

CEſare accompagnato dai ſuoi eſce dal Campidoglio incoronato di Lauro per le riportate vittorie, e viene incontrato da Pompeo, che a lui preſenta in conſorte la propria figlia Pompea. In tale incontro la ripugnanza di eſſa, che già innamorata di Clodio, ſopprime a forza i moti del proprio cuore. La ſoſtenutezza del Padre verſo la medeſima, e l'accortezza d'Aurelia, che di tutto ſi avvede, formano l'intereſſe di queſta Scena. Vengono uniti in matrimonio i due Spoſi; mentre ſopraggiunge lo Steſſo Clodio, che vedendo inutili i ſuoi riſentimenti, va ſtimulatamente a congratutarſi con Ceſare, non laſciando di fare furtivamente a Pompea i ſuoi rimproveri. Ceſare, in atto di paſſare al Senato, ſi divide dalla Spoſa, che laſciata in compagnia d'Aurelia, s'incammina al Palazzo di Ceſare con tutto il ſeguito. Clodio parte anch'eſſo, procurando di profittare di tal momento per rivedere la ſua bella.

AT-

ATTO SECONDO.

Interno degli Appartamenti di Pompea.

POmpea in compagnia di Ebra ſua confidente, lagnanonſi del ſuo deſtino, vede arrivare Clodio, cui tutta ſpiega la dura condizione del ſuo ſtato. Clodio ne reſta perſuaſo, e rinnovano reciprocamente la loro tenerezza. In tal controtempo Ebra gli avverte dell'arrivo di Aurelia; Eſſa ſi avanza, e gli ſorprende, e rimproverando aſpramente Pompea gli ordina di ſeguirla al Tempio. Clodio alla di lei partenza induce Ebra a traveſtirlo in abito femminile, onde poter liberamente vagheggiare la ſua amante nel Tempio, ove non era lecito a verun'uomo di penetrare. Ebra vi acconſente, e l'introduce per traveſterſi. Accompagnato Ceſare dal Senato, s'incontra con Pompea che, ricercando di Clodio, trova inopportuno l'incontro di Ceſare, e procura ſchivarlo, cercando Aurelia, quaſi ſollecita di paſſare al tempio, e così dividonſi i due Spoſi.

ATTO TERZO.

Tempio dedicato alla Dea Bona nella ſteſſa caſa di Ceſare, già Pretore.

LA Veſtale, che preſiede al Tempio, diſpone le Romane Matrone alle conſuete cerimonie; e tutte s'avanzano ad incontrare la Spoſa.

Ar-

Arriva Pompea accompagnata da Aurelia, e loro Seguito: mentre esse vengono accolte, S'intrude con Ebra lo stesso Clodio, velato in abito femminile, ed avvicinandosi a Pompea tanto si avanza colle sue furtive tenerezze, e che accortasene Aurelia, gli strappa dalla fronte il velo, e palesandolo a tutte, pone nella maggiore costernazione i due amanti. Clodio vedendosi scoperto procura sottrarsi, e fugge alle loro ricerche colla sua amante, e la di lei confidente. Aurelia ordina a tutte d'inseguirlo, e si ritira anch' essa minacciando farne strepitosa vendetta.

ATTO QUARTO.

Galleria, che introduce a diversi Appartamenti.

CLodio ancora in abito femminile insieme con Pompea è sollecitato da Ebra a deporre quelle vesti. Essa l'introduce, e Pompea rimane esposta ai risentimenti d'Aurelia, e della Vestale, che sopraggiungono accompagnate dal loro seguito, ordinando ogni possibile ricerca del fuggitivo. Arriva Cesare, che sorpreso dallo strepito, domanda ad Aurelia, ed alla Vestale la cagione di tal tumulto; ma queste frastornate dalle altre Donne, che tutte son confuse per non aver rintracciato il colpevole, si partono infuriate lasciando Cesare colla sua Sposa. La confusione della medesima alle ricerche fattele, aumenta la sua curiosità; quando al ritorno l'Aurelia, che accompagnata da Pompeo, e dalla Vestale, che hanno seco il Sacerdo-

dote, vede Clodio in mezzo alle Donne, che portando le di lui muliebri spoglie, lo accusano del suo Sacrilegio. Cesare a tal vista, guardando bruscamente Clodio, ripudia la Sposa e parte. Pompeo anch' esso detestando la figlia, minaccia Clodio il quale rimprovera essere esso cagione di tali eccessi. Maggiormente Pompeo s'irrita, e parte rigettando le preghiere della figlia, e le nuove istanze di Clodio. Egli più indispettito, ed insultando le minacce del Sacerdote, dopo un qualche contrasto liberasi dalle Donne, e coglie il momento per fuggirsene. Alla di lui fuga tutte s'infuriano; il Sacerdote in atto di partire per farlo arrestare, lascia Pompea alla custodia della Vestale, ordinando, che sia condotta al suo destino. Ebra, che prevedendo lo sventurato fine della sua padrona, era accorsa ad avvertir Cesare; ritorna in compagnia del medesimo. Egli mosso a pietà d'un infelice, sacrificata all'ambizione del Padre, resolve di salvarla, e per fine alle di lei sciagure.

ATTO QUINTO.

Luogo Sotterraneo nel Palazzo di Cesare.

POmpea, qui condotta, dalla Vestale, e di lei Sequito per attendere il giudizio del Sacerdote, e del Senato si getta ai piedi d'Aurelia, implorando pietà; ma questa fieramente rigettandola, le fa noto essere riposto il suo destino nelle mani del Sacerdote, e l'abbandona. Nell'atto d'allontanarsi vede arrivar Clodio, che soccorso dal-

la plebe, ed altri ſuoi partitanti, corre a ſalvar Pompea. Spaventate allora tutte ritiranſi; Clodio ſcongiura la ſua amante a fuggire ſeco lui; eſſa ricuſa di ſeguitarlo, e lo conſiglia a ſalvarſi. Alla venuta del Sacerdole, e di Pompeo, che in compagnia di altri Senatori ſi avanzano con gente armata, ritornano incoraggite le Donne, e Pompea ſi ſtacca da Clodio, e va a gettarſi ai piedi del Padre. La di lui oſtinata fierezza la ſcuote a ſegno, che alzandoſi abomina il di lui rigore; Clodio volendola ſalvare corre da fuorſennato, cercando aprirſi col ferro una ſtrada fra le guardie; quando arrivando Ceſare ordina, che ſi ponga fine ad ogni contraſto, laſciando ciaſcheduno in libertà. Niuno reſiſte ai di lui ordini, fuorchè l' oſtinato Pompeo. Ceſare però rimproverandolo, come autore di tali Sciagure, cerca perſuaderlo a riparare tanti mali colle nozze di quell'infelici. Egli in viſta di ciò maggiormente irritandoſi impugna il ferro contro di Clodio, e vedendo, che la ſteſſa figlia vi s'interpone, acceſo di ſdegno rivolge il ferro contro di eſſa, e l'uccide. Diſperato Clodio vuole aſſalire Pompeo; ma la moribonda figlia intromettendoſi lo prega a non inaſprire con nuovi diſaſtri la ſua morte. Indi riconoſcendo quaſi dalla mano del Cielo il ſuo gaſtigo, procura baciare la deſtra iſteſſa, che l'ha ferita; e pregando Ceſare a rimettere la pace nelle due Famiglie, ſpira ai piedi del Padre fra le braccia della ſua confidente.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze nella Reggia.

Alonſo, e Zamoro.

Zam. FRena, Alonſo, i traſporti
D'un ſconſigliato amor.
Al. E chi potrebbe
Non delirar nel fiero caſo mio?
M'è rapito per ſempre il caro bene,
E non poſſo lagnarmi.
Zam. Ammorza, amico,
Il foco per pietà. Sarà fatale
Ed a Cora, ed a te. Legge tiranna
Alle fiamme condanna
Vergine, che nell'alma
Profano amor nudriſſe, e tu lo ſai.
Al. Nè mi lice giammai
Aver dolce ſperanza,
Che ſia pietoſo il fato?...
Zam. Il Re s'avvanza.

SCENA II.

Ataliba, Berinto, e Detti.

At. PUò il Ciel miei fidi con più torvo ciglio
Minaccioſo moſtrarſi? io ben comprendo
Dei

Dei mali la cagion. S'insulta il nume
Da chi gli è Sacro.

Al. Ah prima
Di condannar la sventurata, pensa;
Che aver colpa non può.

At. Tu'l dici? E quale
Ragion ti muove a discolpar chi offende
Il rito, il Nume, il Ciel?

Al. Pietà m'accende.

Zam. (Cieco imprudente amor!)

At. Quale m'insorge
Dubbio nell'alma.) Alonso
Tua cura fia, che l'armi
Siano pronte al cimento. Ai forti ispira
Sempre novello ardor: desio di gloria
Fà, che i deboli infiammi: abbi del Regno
Sempre pietà non per chi d'essa è indegno.

Al. Mi son leggi i tuoi cenni. Al mio dovere
Servir saprò: ma credi;
Vittime chiede all'Ara
Solo l'empio furor. Per gli infelici
Bella è sempre clemenza. I Numi stessi
Con guardo di pietà miran gli oppressi.
(*parte.*

SCENA III.

Ataliba, Zamoro, e Berinto.

At. DUbbj non v'avverrate! Ah nol dovea
Guidar al Tempio. Troppo è periglioso
Un vezzoso sembiante
A core giovanil facile amante.)

Zam.

Zam. (Che medita il Sovran? Troppo loquace
L'amico fù.)

At. Berinto. (*a parte a Ber.*
Veglia di Alonso attento,
Cauto però, sui passi, e a me fedele
Ciò, ch'egli opri palesa.

Ber. T'ubbidirò: ma non temer d'offesa.
Il tuo supremo impero
Ad eseguir m'appresto:
E il labbro veritiero
Come il mio cor sarà. (*parte.*

SCENA IV.

Ataliba, e Zamoro.

At. ZAmoro oh qual m'assale
Dubbietà per Alonso! Ei mi rassembra
Agitato, e confuso.

Zam. E come vuoi
Ragion d'un giovin cor?

At. Sò ch'ei sovente
Cora vedea pria di partir. Ah temo,
Che d'un'occulta fiamma...

Zam. Il sospetto bandisci
Mio Re da te. Troppo è fedele Alonso,
E il suo dover conosce.

At. Ah voglia il Cielo,
Che i miei timor sian vani,
E si plachin per noi gli astri inumani. (*parte.*

Zam. Io ti compiango, o amico,
E a forza ancor pavento
Per il folle amor tuo funesto evento.

Men-

Mentre tu l'alme accendi
Sei pur tiranno amore:
Se rendi a un dolce ardore
Perfida la mercè.
Quando reſpira in pace
Sciolta da lacci un'alma:
Perchè agitar la face,
Se amica poi non è?

SCENA V.

Soggiorno delle Vergini del Sole nel Tempio.

Cora, ed Amazili.

Co. E Non baſtavan forſe
Tante mie pene, o Ciel? doveva innanzi
Tornarmi Alonſo? Ah vieni
(*verſo Amazili con traſporto di dolore:*
Dolce amica.
Am. Che brami?
Co. Nel tuo ſeno
Verſar la pena mia.
Am. Ah dove mai
Ti portò l'empio affanno?
Co. Tutto allora a mio danno,
Tutto oh Dio! congiurò.
Am. Sai pur...
Co. Preſente
All'afflitta alma mia ſtà il gran periglio
D'un' infelice amor.
Am. Al gran torrente
Argi-

Argine oppor tu dei.
Co. Ma come! oh ſtelle!
(*agitatiſſima.*
Qual colpa ho in me? Per il voler d'altrui
Tutto perdei: la libertà dell'alma
Involar mi ſi vuol? Deh Alonſo ...
Am. Il nome
E' colpa proferir; Abbi ti priego
Di te ſteſſa pietà.
Co. Miſera! Dove
Mi guida l'amor mio? Ah giuſti Numi
Pietà del mio dolor, del mio tormento:
Regger uon poſſo, e ſento,
Che m'uccide il martir; che nell'eſtrema
Angoſcia l'alma mia palpita, e trema.
Cara ſpeme di queſt'alma
Vieni a me, ti chiamo ognora:
Del mio cor, che sì t'adora
Vedi, o caro, il rio penar.
Ma infelice a chi ragiono?
Ei non ode il mio lamento.
Fidi amanti il mio tormento
Deh venite a conſolar.
Am. Che mai ſarà di lei? Tutta d'amore
Avvampa per Alonſo. Il caro oggetto,
E il dolor la traſporta
Omai fuor di ſe ſteſſa. Ah che l'affanno
Tradiſce l'infelice,
E funeſte vicende or mi predice. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Recinto di mura, che circonda il Tempio del Sole, parte del quale si scuopre al dissopra delle mura stesse.

Alonso esce con trasporti di amore, e d' affanno.

At. QUesto dunque è 'l recinto, ove il mio bene
Vive penosi dì? vive srà lacci
Di crudel schiavitù? Vittima ingiusta
Di violenza indegna,
Che sul cieco uman cor fastosa regna!
Perchè mai giusti Numi
Involarla così? ... Ma quale ascolto
(*và oscurandosi la Scena, e succede Tremuoto.*
Fremito cupo ... aimè! ... sconvolto ovunque
Vacilla il suol ... caligine profonda
Tutto d' orror circonda ....
Cora che fia di te? .... che miro! .... Cielo
(*cadono dei pezzi di muraglia, che lasciano libero l' ingresso entro il recinto.*
La via tu m' apri, onde il mio bene involi
Dagli indegni suoi lacci ....
Corrasi omai .... da forte
Ella si salvi a prezzo di mia morte.
(*entra velocemente per le rovine della Muraglia; indi poco dopo esce conducendo con violenza Cora, con cui parte dopo il Duettino, nel quale, regolarmente però, contrastano insieme Alonso per condurla seco, ed ella per liberarsi da lui.*

Al.

Al. Vieni ....
Co. Mi lascia ....
Al. Seguimi ....
Co. Ma dove? ....
Al. A lieta sorte ....

a 2.

Co. Ah ch' io mi perdo, o misera,
In sì crudele orror.
Al. Nò non ti perdi, o misera,
Finì il crudele orror. (*partono.*

SCENA VII.

Amazili, poi Ataliba, Berinto, e Coro.

Am. DOve fuggi infelice? ... ahim è! .. che miro!..
(*esce per le rovine e con tutta l' agitazione osserva dietro Cora.*
Con Alonso s' invola.
At. Oh Dio! qu al vista!
Amazili che fù? dì: le Compagne
Ove son? dov' è Cora? impallidisci¿ ....
Parla: l' impone il Re.
Am. Cora .... (*confusamente.*
At. Compisci.
Am. Guidata a forza da mortal profano ...
At. Basta: ti sforzi invano
Il delitto scusar; ahimè qual nembo,
Popoli, sorge minaccioso irato!
Chiede il Nume oltraggiato
Giusta vendetta: ei l' abbia. Olà ciascuno
Tosto cerchi di Cora. Essa al mio piede

Sia

Sia guidata in catene : indi le fiamme
Ardan la rea convinta:
E in le venture età del ſacro Tempio
Tremi il ribelle al memorando eſempio.

Coro.

Arda vorace fiamma
Chi fù ribelle al Nume:
Salvarſi invan preſume
Dal giuſto ſuo furor.

At. Sdegno v'accenda l'alme,
E la vendetta il cor.

Coro. Non ſperi al ſuo delitto
Pietade un traditor. (*parte il Coro, e Ber.*

SCENA VIII.

Ataliba, ed Amazili.

Am. (AH lo prevvidi!, oh Dio!)
At. Nel Tempio vanne,
E alle compagne vergini fà nota
La dolente ſciagura. Ah dì, Amazili,
Chi mai creduto avrìa?
Am. Mio Re non poſſo
Quaſi parlar. (miſera amica!)
At. Ingrato,
Perfido Alonſo!
Am. Al Tempio
Vado, o Signor: mi ſento
Frà 'l dolore, e l'orror oppreſſa tanto,
Che appena ho più la libertà del pianto.

Fre-

Freme il turbine d'intorno,
E ſi moſtra irato il Cielo.
Ah fatale è queſto giorno
All'Impero, ed all'amor.
Perdo oh Dio! la dolce amica
E ſalvarla ſpero invano;
Se dal Ciel ſuperna mano
Non la toglie a tanto orror. (*parte.*

Al. Del traditor ſi cerchi: o crudo fato!
Tu mi vuoi ſempre afflitto, e ſventurato.
(*parte.*

SCENA IX.

Boſco corto.

Zamoro, indi Berinto.

Zam. DOve trovarlo mai? Ciel! quanto orrore
Quante vicende! ma che miro? Amico
(*eſce Ber. con ſeguito di Guardie.*
Perchè ti ſegue armata ſchiera?
Ber. In traccia
Di Cora, e Alonſo fuggitivi andiamo.
Zam. Il cenno donde vien?
Ber. Legge ſuprema
E' dell'auguſto Re.
Zam. Nè di ſalvarli
Può reſtarci una via?
Ber. Troppo è paleſe,
Troppo è grave il delitto,
Onde fù il noſtro Re nel cor trafitto. (*p.*
Zam. Seguaſi il caro amico in ogni evento:
Ah che per lui l'alma gelar mi ſento. (*p.*

SCE-

SCENA X.

Foltiſſimo Boſco, le cime del quale ſono illuminate dal fuoco del vicino Vulcano.

Cora fuggendo da Alonſo, che la inſegue tenendola per mano.

Co. LAſciami ...
Al. Ah nò: t'arreſta.
Co Indegno, cerchi
La morte mia?
Al. Che dici?
Co. Ultrice fiamma
Ben toſto m'arderà. Rea mille voci
Mi vorran, mentre ancor ſono innocente.
Ritornami repente
Al Tempio o traditor. Stringer vogl'io
I primieri miei lacci: aſpre ritorte,
Vita peggior di morte
Pria m'eleggo che ſcorni:
Laſcia che al Tempio, o traditore, io torni.
(*con isforzo per liberarſi da lui*)
Al. Ferma ... pietà ... ſe non m'aſcolti io moro.
Co. Che dirmi vuoi?
Al. Che il Nume
Tal Legge non impoſe.....
.....
Co. Tu perchè m'involaſti?
Al. Onde Imeneo
Stringa noſtr'alme a eterna fè ſincerà.

Co.

Co. (Già mi tradiſci, o ſpeme luſinghiera.)
Al. E ancora incerta ſei?
Co. Che mai farò?
Al. Gli iſtanti
Son preziosi a noi.
Co. S'appaghi dunque
Il tuo deſire: andiamo: ah trema ah trema
Di non pentirti poi.
Al. Che temi o cara?
Fia colpa un vero affetto? ah nò dall'alma
Sgombra il timore: a ſoſpirar mi guidi
Pure il deſtino: io piangerò, ma ſempre
T'averò mia compagna: i vaghi lumi
Tergi, e l'amaro pianto
E ſe non vuoi ch'io mora
Conſola unfido cor, che sì t'adora.
Soffri mio bene in pace
La fiera pena amara:
Tergi quel pianto, o cara,
Deh più non lagrimar.
Sfido l'avverſo fato,
E il ſuo rigor non temo;
Se te mio Nume amato
Spoſa potrò adorar. *partono.*

SCENA II.

At., Zam., Berinto, ed Americani.

At. OLà del Boſco tutti
Siano chiuſi gli ingreſſi:
I più cupi receſſi

Si

Si cerchino da voi: ſiano guidati
Toſto al mio piè gli indegni, e ſventurati.
Ber. Ubbidiro. (*p. con Amer.*
Zam. (Deh Cielo
Li invola al gran periglio.)
At. Oh Dio: Zamoro
Tu, che appien mi conoſci, tu comprendi
Se grave ahi troppo ſia
Il dover di Sovrano all'alma mia.

S C E N A XII.

Alonſo, e Cora, e Detti.

Al. SIam d'ogni intorno cinti ... oh Ciel! che miro?
(*s'avvede di Ataliba, e ſi mette avanti a Cora.*
At. T' arreſta traditor. Olà quell'empia
Stringaſi di ritorte.
Al. Il petto mio
(*nudando la ſpada e tenendo Cora per mano: eſce Berinto.*
Pria paſſerà chi tenti
Far oltraggio al mio ben.
Co. Ah nò: ti perdi,
Nè ſalvarmi potrai: laſciami ...
At. Indarno
Tenti fuggirmi.
At. Indegno
(*con nobile fermezza*)
Ancor tua fellonìa compir ti reſta.
Perchè la man s'arreſta,
Nè volge contro me ferro inumano?

Sfo-

Sfoga lo sdegno inſano,
Nè temer, ch'io di me difeſa imprenda.
Dai poſteri s'intenda
Qual fù la crudeltà d'un core ingrato.
(*Alonſo và intenerendoſi, e ſi laſcia*
(*cader la ſpada.*
Tu taci? ... impallidiſci? ...
Fà cor: l'opra compiſci:
Non dee tremar un'empio,
Che ardì fellon di profanare il Tempio.
Al. Signor ... Numi ... m'aſcolta ...
(*con dolore.*
At. T'invola al guardo mio. (*ſenza guardarlo.*
Co. Eccomi a piedi tuoi: la rea ſon io.
(*ſi libera da Alonſo, e ſi gitta*
(*ai piè di Ataliba.*
Tutto ſu me diſcenda
Il tuo giuſto furor.
At. Sorgi: la legge
E' vano richiamarti: Ella diſpone,
Eſeguita ſarà. Guardie di ceppi
Stringete la ribelle: in tenebroſo
(*Guardie la incatenano:*
Carcere ſia condotta: indi s'attenda
Di nuovo il cenno mio.
Al. Pietà ....
At. Non odo
Che del dover la voce.
(Lo ſpettacolo atroce
Come più ſoſtener? Vadaſi ... quale
Per gli infelici mi trapaſſa il core
Sdegno a un tempo, e dolor, pietà, terrore.)

In-

Ingrato! traditrice!
Lo sdegno in me s'accende,
Fatale a voi sarà.
(Il cor così non dice,
Parla il dover d'un Re.)
Deh torna a noi placato,
O Ciel, che giusto sei:
Vedi gli affanni miei
Senti di me pietà. (*parte con Berinto.*

Al. Amico ...) *a Zam. che vuol seguire At.*

Zam. Mi conviene
Il Re seguir. (Alonso
(dopo aver osservato quà e là cautamente.
Nelle segrete stanze
Della Reggia t'attendo:
Frena il grave cordoglio,
Che a prezzo di morir salvarla io voglio.
(parte.

SCENA XIII.

Cora, ed Alonso.

Al. Mio ben.
Co. Amato Alonso.
Al. Per me ti perdi.
Co. Il Cielo mi destina
A lasciarti, e morir.
Al. Ma nelle morte
Tuo compagno sarò.
Co. Deh vivi, o caro;
Per quel tenero amor, che mi giurasti, Io

Io te ne priego.
Al. E come potrò mai
Viver senza di te?
Co. Pria che al destino
Debba ubbidir, la destra
Porgimi, e col bel nome
Separiamci di sposi.
Al. Eccola: e questa
(si danno la mano.
Di mia costanza sia pegno sicuro.
Co. Assista al nodo il Ciel.
Al. E a tanta fede
Doni, s'è giusto, e al nostro amor mercede.

a 2

Deh volgete o dei pietosi
Guarda amico al nostro affetto:
Bella fiamma accenda il petto,
Strugga l'alme un vivo ardor.
Co. Sposo, addio ...
Al. Dolce Consorte ...
Co. Io ti lascio ...
Al. Ah nò t'arresta.

a 2

Più crudele, e amara sorte
Mai non ebbe un dolce amor.

a 2

Sfoga pur destino ingrato
L'empio sdegno, e il tuo rigore:
Frà i tormenti questo core
Forte, e fido ognor sarà.

Fine dell' Atto Secondo.

BALLO SECONDO

COMICO-PANTOMIMO

LE AMAZZONI MODERNE.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo funebre con voragine di fuoco in proſpetto, che s'apre a ſuo tempo. Trono ammantato di nero alla deſtra.

Preceduta da meſto ſuono di patetici ſtrumenti eſce Cora circondata dal Coro; e ſeguita da Amazili immerſa in un profondo dolore.

Coro.

O dolente ſciagura fatale!
O terribile eſempio funeſto!
Ah qual giorno di pianto è mai queſto
Di delitti, e di barbaro orror!

Cora.

Ah ſe poteſſi il ſeno
Moſtrarvi in tal momento;
del fiero mio tormento
Avreſte oh Dio! pietà!

Coro.

Ah qual giorno di pianto è mai queſto
Di delitti, e di barbaro orror!

Al ripeterſi del ſuono lugubre eſce Ataliba, e Berinto. Ataliba ſiede in Trono: Berinto in piedi appreſſo il Trone medeſimo.

At. O del Tempio Miniſtre
All'eſempio tremate. Io ſon crudele

Solo

Solo per colpa altrui: ſon della legge
Vindice eſecutor. Cora infelice
Eſſa ti fù paleſe,
E a morte ti condanna;
Nè lagnarti potrai s'ella è tiranna.

Co. Mio Re non ho diſcolpa: errai: la pena
Del mio delitto è giuſta. Io ſolo imploro
Di pietade una ſtilla. Ah forſe un giorno
Il Ciel farà paleſe,
Che rea così non ſono,
E che merto da voi qualche perdono.

At. Olà... (mi perdo...) s'apra
La voragine toſto.

Am. (O fiero paſſo!)

At. (Chi non ſente dolore ha cor di ſaſſo.)

Co. Mio Re... Compagne... Ah perchè mai piangete?
Con quel pianto intendete
Forſe pietà moſtrarmi? Ah ſia conceſſa
Queſta dolce luſinga a un infelice,
Cui viver più non lice:
Già laſciarvi debb'io...
Compagna... amica... addio per ſempre... addio.
(*mentre s'incammina verſo la voragine eſce Alonſo, che la trattiene.*

Al. Mio ben t'arreſta...

At. Indegno!...

(*ſcende dal Trono.*

Al. Un ſolo iſtante,
O Re, ſoſpendi il ſuo morir. Conceſſo
Sia ad uno Spoſo nei momenti eſtremi
La Conſorte abbracciar.

At. Tu Spoſo a lei?

Al. E celar io dovrei
Un nodo caro al Ciel? La fede in pegno
N'ebbe da me: mia dolce, e ſola ſpeme
Vieni al mio ſen.

Co. Ma in breve
Noi diviſi ſarem.

Al. Signor pietade.
(*ſtaccandoſi dalle bracciadi Cora, e gittandoſi a piè di Ataliba.*
Il più miſero amante
Mira al tuo piè: viva il mio bene: io t'offro
Per eſſa il ſangue mio.

At. Sorgi: nol debbo.
La legge a me lo vieta.

At. Oh Dio! ti muova
Il dolor, che mi uccide.

At. Invan tu parli:
Cora morir dovrà.

Al. Ma in Cielo dunque
Non v'è pietà per gli innocenti?

Co. Ah calma,
Spoſo, s'è ver, che m'ami
Un ſi mortale affanno.

Al. Il chiedi, o ſorte?
Ebben ſi mora. Nell'eterno eliſo
Parte dell'alma mia
Tuo compagno ſarò. Ricevi intanto
Queſto mio cor. Il moribondo labbro
Dirà, che a me diletto
Solo foſti del cor l'amato oggetto.

Nella ſede degli amanti
Noi vivrem diletta ſpeme:
Soffri, o cara, i brevi iſtanti
D'un sì barbaro penar.
Deh Signor pietade imploro ....
Non mi guardi?... irato fremi?...
Reſta addio .... mio bene io moro
Nel doverti omai laſciar.
Ah ſtraziar mi ſento il ſeno
Dagli affetti miei tiranni:
Come mai sì gravi affanni
Può queſt'alma tollerar!

(*mentre Alonſo ſi ſtacca da Cora, e vuol partire s'incontra in Zamoro che lo trattiene.*

Zam. Fermati Alonſo.
At. Quanto ardir!...
Zam. Soſpendi
La ſua morte, o Signor. Nel Popol tutto
Ferve tumulto, e sdegno. Ognuno chiede
Degli amanti la vita. A queſta parte
Impetuoſo corre. Odi feroci
Mille intorno ſuonar altere voci.

(*eſcono impetuoſamente Americani.*)

Coro.

Viva Cora, Alonſo viva
Fido Spoſo, fido amante.
L'empia legge in queſto iſtante
Perda tutto il ſuo vigor.

At.

At. Voi della legge arbitri ſiete, e il voſtro
Voler nuova ne forma. O me felice,
Che un dovuto furor depongo al fine
Troppo grave al cor mio. L'empie catene
Togliete all'infelice:

(*alle guardie, che eſeguiſcono.*

Viva al Conſorte unita in dolce amore,
E in giubilo ſi cangi un tanto orrore.
Al. O fortunato evento!
Co. O inaſpettata
Fauſta ſorte per noi!
Al. Poſſo al mio ſeno
Stringerti alfin ſenza timori!
Co. Alfine
Poſſo dir che ſei mio!
At. Nel Tempio toſto
Si vada: all'Imeneo s'applauda intorno:
E coroni la gioja un sì bel giorno.

Coro.

Viva Cora, Alonſo viva
Fido Spoſo, fido amante:
Si coroni in queſto iſtante
E la fede e il vero amor.

Fine del Dramma.